

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 3, n.1 (gennaio 1933).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA

DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

===== 1 9 3 3 =====

Il Bollettino del Museo entra nel suo terzo anno di vita. La modesta voce della nostra istituzione dice a vicini e lontani l'importanza di queste raccolte, le quali più ancora che all'occhio vogliono parlare all'anima del visitatore; sia egli vecchio combattente che qui rivive gli anni della guerra, e cerca e quasi sempre trova il particolare che si lega ai suoi ricordi più cari, e li sente, questi ricordi, ridestarsi in folla, manifestarsi in una forza di sentimento che va oltre gli anni; sia egli il giovane che si affaccia alla pienezza della vita oggi, quando tutto in Italia parla di rinascita e tutti sanno che questa rinascita trae le sue origini dalla guerra combattuta e vinta.

Più gli avvenimenti del quadriennio glorioso si allontanano nel tempo, più appaiono grandi: e la loro documentazione non diventa cosa morta, da archivio, ma bisogno dell'anima italiana.

Perciò il Museo della Guerra di Rovereto vive la sua vita non stentata e senile, ma vigorosa: la sua vita la quale è nutrita dalle migliaia di visitatori, che anche quest'anno sono venuti a cercarvi un palpito, una compiacenza, la giustificazione di un legittimo orgoglio nazionale.

E la Presidenza è lieta che a mantenere vivo questo afflusso di vita, che va diventando quasi una tradizione patriottica, abbia giovato e non poco il Bollettino, il quale non ha esaurito il suo compito, nè la sua materia.

Accanto all'illustrazione del materiale prezioso che andrà diventando più particolareggiata, e toccherà tutte le sfumature del sentimento eroico (perchè tutti gli eroismi sono qui ricordati, dal martirio dei grandi al gesto più umile del fante), dovranno fiorire gli episodi semplici, sinceri, lineari quasi, costituenti quella documentazione anedddotica della gesta che è la più varia ed efficace.

Ma per questo occorre la collaborazione dei camerati: a tutti noi chiediamo che scrivano ed inviino al nostro Bollettino il racconto di quel tale episodio che tutti conserviamo in cuore, perchè è il più bello, o il più tremendo, o il più caratteristico; il più interessante sempre della nostra vita di combattenti.

Le mute cose amorosamente custodite nelle trenta sale del nostro Museo, hanno una loro eloquenza indicibile, che ci penetra e scuote fino nel più intimo dell'animo; accanto alla loro voce profonda, che ci fa rivivere il brivido dei momenti indimenticabili, suoni la schietta voce sincera del combattente, e rievochi per il piacere suo e nostro, nella infinita varietà dei particolari, nella infinita gradazione del sentimento, quel fatto terribile e grande che è la guerra e che si illumina tutto di una grande virtù: l'eroismo.

FIUME PASSIONE ITALICA

Una grande rosa contornata da una corona di spine, è l'allegoria simbolica che prima si presenta sulla parete di fronte all'entrata, a chi visita la XXI sala del Museo della Guerra, che interamente è dedicata all'epopea di Fiume. Indubbiamente questa allegoria è indovinatissima. Chi non ricorda le angosciose giornate dell'italianissima città, che vedeva, subito dopo la grande vittoria italiana, cadere le speranze di essere unita alla Patria, che viveva sotto il giogo Zanelliano, che in un delirio di popolo accolse i Legionari di Ronchi con il loro grande Capo, che infine per raggiungere la meta agognata dovette percorrere la lunga e dolorosa via, ben nota a tutti gli Italiani, cosparsa da tante spine, da tanti sacrifici e dolori?

Entriamo in questo piccolo sacrario che segna l'ultima tragedia della grande guerra, l'ultimo atto di negazione su ogni nostro diritto compiuto dagli ex alleati, che pure ci devono e ci dovrebbero essere tanto grati per gli aiuti loro portati.

Una indovinata maschera del Poeta della Nuova Italia e dell'irredentismo, Gabriele d'Annunzio, scolpita dal valente artista Aroldi Aldo Mario da Casalmaggiore, domina essa pure simbolicamente tutto l'ambiente, ed è la sintesi dell'epopea fiumana.

Nella vetrina che occupa tutta la parete di destra, sono custoditi importanti e preziosi cimeli, quali: il berretto bucato che portava al momento del sacrificio il trentino Italo Conci, caduto durante le Cinque Giornate; vicine, le medaglie coniate per fregiare il petto dei Volontari che

accorsero a Fiume per conservarla all'Italia; il labaro della Reggenza del Carnaro che ricorda una delle grandi tappe politiche della città per arrivare alla meta agognata.

L'indipendenza di Fiume è documentata dalla serie dei francobolli che videro la luce durante quell'epoca fortunosa, nè manca la documentazione del contributo che i trentini portarono alla Causa, data da fotografie e da elenchi dei sessanta valorosi legionari, molti dei quali già volontari nella grande guerra, taluni decoratissimi.

Uno scritto rarissimo e preziosissimo è l'autografo del Comandante Gabriele d'Annunzio, che lo stesso inviò al conte Pier Filippo di Castelbarco con l'ordine di sgomberare Porto Sauro, in seguito ai trattati stipulati col comando dell'Esercito italiano dopo le Cinque Giornate.

Queste per contrapposto trovano ampia rievocazione nella esposizione di un centinaio di fotografie che riproducono vari interessantissimi episodi della lotta che fu purtroppo fratricida.

Troppo viva è in tutto il nostro popolo l'impresa d'Annunziana perchè qui se ne voglia parlare per esteso, solo ricorderemo come la vittoria ottenuta sia stata amareggiata dai gravi sacrifici di vite e di beni, resisi necessari da ambo le parti per raggiungere la meta.

Ma l'ignaro od il giovane che volesse conoscere questa gloriosa e tragica storia della nostra epopea, troverà in questa sala una serie di documentazioni che vanno dal primo proclama del Comandante alla descrizione della notte di Natale, alla firma dei patti che segnarono la cessazione

di ogni ostilità, scelti in modo da dare chiara e precisa la visione di quanto fu fatto per assicurare all'Italia la città che senza eufemismi ben si può chiamare martire.

Onore e riconoscenza a quanti, generosi figli d'Italia, contribuirono a far sì che quei nostri fratelli non fossero sacrificati.

Visitatore.

MORTE EROICA

Ad un mese di distanza, e precisamente il 6 settembre 1915, il I Battaglione del 92 Fanteria dovette ripetere l'azione del 4 agosto sul Monte Rotheck. Completati i nuovi organici con nuovi uomini, sulla notte dal 5 al 6 settembre si portò alle posizioni nemiche, ove giunse alle ore 4 del mattino. Dopo che i nostri esploratori ebbero recisi i reticolati, le 4 compagnie penetrarono nelle trincee nemiche ed occuparono la cresta del monte, ma per il tiro ben aggiustato dell'artiglieria austriaca, i nostri che erano armati di soli fucili, furono costretti a trincerarsi sulle pendici meridionali del massiccio e più tardi (verso le 15)

ad iniziare la ritirata a scaglioni sulle posizioni di partenza. Il mio plotone con pochi uomini, dopo le perdite sofferte, doveva rimanere a coprire la ritirata del battaglione, mentre all'inferno di fuoco vomitato dalle batterie nemiche, si univano le raffiche delle mitragliatrici austriache, che erano già state portate nelle trincee da noi abbandonate.

Fra i miei soldati, vi era un giovane, diciottenne, volontario di guerra, che si trovava in prima linea da due soli giorni, il quale colpito mortalmente da una pallottola, si rialzò, e volgendosi verso il torrente Padola, già attraversato da una parte del Battaglione esclamò: *Il Battaglione è in salvo, mamma muoio contento.*

Mirabile esempio di altruismo di un povero giovane baciato dalla gloria quando ancora abbisognava dei baci della mamma, una povera donna moglie di un pescatore, della riviera Ligure. Le pietre del Monte Rotheck arrossate dal sangue di tanti Eroi raggiungeranno fra breve la sede del 92 Fanteria sotto forma di un monumento che S. A. R. il Principe di Piemonte offrirà prossimamente al reggimento da lui già comandato nel dopo guerra.

Ten. Mario Santacroce.

DALLA GALIZIA AL PIAVE

Tolgo dalla pubblicazione omonima del Legionario prof. Giuseppe De Manincor, la descrizione della sua fuga dalle linee austriache in quelle russe. Questo figlio del Trentino, giunto nell'impero dello Zar poté ottenere il rimpatrio in Italia ove si arruolò nel 24 regg. artiglieria da campagna col quale combattè valorosamente sul Piave. Da qui il titolo.

... Frattanto cala la notte e con essa viene l'ordine di ritirarsi. La mitragliatrice — è di un reggimento tedesco — viene smontata, ogni uomo se ne prende un pezzo e cerca di ritornare; un caporale si è appena rizzato e ha

fatti pochi passi di corsa, che cade pesantemente a terra, colpito a morte come tanti altri. Tuttavia si ritorna. Zaini abbandonati, fucili e corpi inerti giacciono per il campo di grano e attestano l'assalto fallito.

Tentai di rimanere, ma due occhi nemici, cupi e vendicativi, mi cercavano incessantemente. Ultimo, lento, indifferente in apparenza, mi ritirai anch'io. Giunto alla prima trincea finì di volerla saltare, afferrai invece i rami di un albero, sdruciolai per una china e aspettai.

Le voci dei magiari andavano perdendosi a poco a poco. Nessun richiamo. Nessuno s'è accorto della mia falsa mossa. Ora mi passano vicino alcuni soldati tedeschi, che trasportano in una tenda il loro caporal maggiore ferito. Vo camminando lentamente lungo la trincea senza saper dove. Ecco dei tedeschi del 99° Reggimento. Non potendo scansarli, dico loro di essermi smarrito. *Sai tedesco?* — *Sì.* — *Allora* — mi dicono affettuosamente — *puoi rimanere con noi. Occupiamo questa linea di trincea e fossa, ma per lo meno a quindici passi l'uno dall'altro, perchè siamo rimasti molto ma molto in pochi.* Li conto: sono forse una trentina. È già notte buia e sulla pianura si è distesa la calma.

Mi metto in una fossa profonda, mi avvolgo nella tenda ed aspetto. Dopo un po' i tedeschi si chiamano a raccolta ed io mi guardo bene dal muovermi. Li sento parlare un po' sommessamente tra loro e tentare di chiamarmi, ma non osano alzar troppo la voce per tema dei russi. Infine si decidono ad allontanarsi. Finalmente sono solo.

Guardo l'orologio, sono le 21,11. Il cuore mi batte forte, pieno di speranza.

Proprio oggi ho ricevuto una cartolina dal babbo, che mi dice come sia bello sapere dove sono i propri figlioli, alludendo ad Ezio, che so in Italia. Decido di aspettare fino alle 23 e poi di tentare la fuga. Ma i russi continuano a sparare, probabilmente per farsi coraggio, e a destra sento qualche colpo sordo di fucile austriaco. Ho paura che i tedeschi ritornino. Non posso più resistere: il tempo non vuole più passare: infilo il fucile nel braccio ed esco guardingo dalla mia fossa.

M' incurvo... ascolto... nulla; dinanzi a me la prateria, più a sinistra un campo di frumento. Cautamente, lento, striscio lungo l'orlo della trincea fino all'altezza di quel campo, poi d'un balzo mi lanciai e sono nel grano.

Respiro. Ma per fare il minor rumore possibile, rinuncio alla protezione delle spighe alte e preferisco avanzare rasente l'orlo del seminato.

Ecco un corpo irrigidito, eccone un altro. Passo loro vicino in punta di piedi; ho quasi paura che mi possano sentire, essi che dormono il sonno eterno ed hanno pace!... Mi sembra di doverli invidiare e di non aver diritto di turbare la loro solitudine immortale, io che stringo ancora un fucile ed ho una baionetta inastata. Anch'io voglio morire. Ecco la vita. Essa è nella morte. Che è mai questo putrido mondo, che odia e si scanna per la libidine di un re ed imperatore? Sta qui. Silenzio e tenebre. Mi alzai ritto, ormai la morte valeva per me almeno quanto la vita. E lento, lento, quasi fossi a passeggio avanzai verso i russi. Verso i russi che credevo vicini; e non pensavo intanto al cammino.

(Continua)

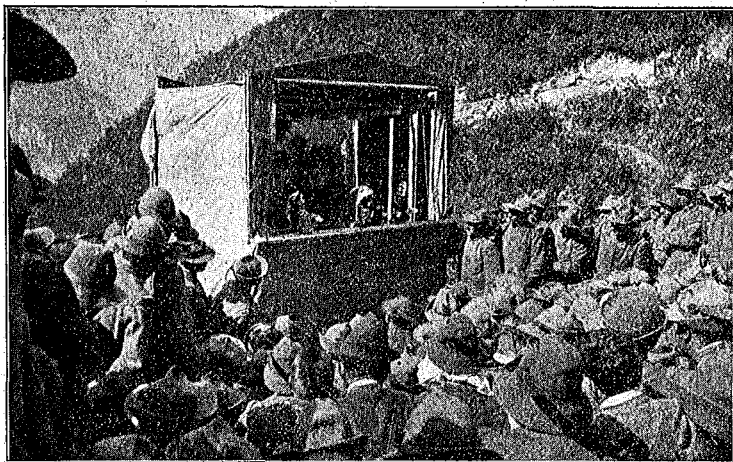
Angelo Neri

BURATTINI AL FRONTE

È notorio che il rovescio di Caporetto ebbe la sua genesi anche in una somma di cause di indole morale, per le quali il nostro soldato aveva perduta moltissima parte della sua meravigliosa capacità combattiva, cause troppo tardi individuate e riconosciute dai capi, per poter ricorrere

tati da questi uffici, i quali contribuirono in modo considerevole al raggiungimento della vittoria.

Si ricorderà solo una piccola branca della loro attività, e precisamente quella di dare alle truppe in linea ed a riposo qualche onesto e spassoso svago.



La rappresentazione alla fronte (Avio)

ai ripari. Dopo il doloroso episodio fu compresa la grande verità, che cioè il soldato non è un automa, che pure egli ha bisogno, oltre che del pane materiale, anche e forse di più di quello spirituale. Così i comandi rinnovellati, provvidero a dare all'anima del Fante quel pane che gli mancava, ed a tale scopo sorsero gli uffici chiamati di propaganda. (P) *).

A capo di questi vennero messi ufficiali fidatissimi ed intelligenti, i quali seppero con fine tatto ed alto discernimento svolgere il loro compito e giungere alla meta.

Inutile dilungarsi a descrivere i grandi benefici materiali e morali por-

Per sollevare lo spirito dei combattenti, in un primo tempo fu pensato di chiamare alla fronte valentissime compagnie drammatiche, le quali diedero ottima prova e buonissimi spettacoli. Ma ... c'era un ma. Se le rappresentazioni davano un godimento ed ottima propaganda, la comparsa in sce-

na di belle autentiche donne, era ... o poteva essere, ragione di piccoli guai e di gelosie per i poveri soldati che da mesi e mesi si trovavano relegati alla fronte!

Ad ovviare questo inconveniente, pensò con fine tatto l'ufficio P. della 1^a Armata, (comandata da S. E. il Maresciallo Pecori Giraldi conte Guglielmo) a formare il quale stavano, fra gli altri; Mario Mariani, Fausto Maria Martini, Serra, Chiantoni, (figlio del celebre artista), Calandrei, Vittorio Podrecca ecc. ecc. Questi idearono di dare rappresentazioni di burattini, e la cosa fu ben presto tradotta in realtà.

Vennero allora assoldati 6 celebri burattinai bolognesi, i quali dovevano allietare le serate dei combattenti con tre teatrini; uno per ogni corpo d'armata. Furono così distribuiti:

Al V C. A. Chinellato Gaetano e Cavallini Gualtiero.

Al XXIV C. A. Ragazzi Raffaele e Sabanti Oreste.

Al III C. A. Mazzoni Giuseppe e Mandelli Raffaele.

La prima recita con i tre teatrini fu fatta a S. Martino Buonalbergo davanti a S. E. il Comandante ed uno stuolo di ufficiali, nei primi giorni di giugno del 1918. Poi ognuno andò al settore occupato dal C. A. al quale era assegnato. Ma il mestiere era pericoloso, bisognava talvolta sfidare le granate... Così i burattinai del III e XXIV C. A. vollero ben presto ritornare a casa.

Chinellato e Cavallini sostennero allora da soli e fino alla fine della guerra l'onere e l'onore di portare ai soldati della trincea sollievo ed allegria.

Furono date rappresentazioni — oltre che nelle retrovie, a Rocchette, a Schio, sull'Altissimo di Monte Baldo, a S. Margherita, a Serravalle, Ala, Avio, Vò, sul monte Zugna, a Passo Buole, alla Strega, Bocchette di Campiglia (Pasubio). In quest'ultima località, mentre Fagiolino difendeva dai prepotenti la sua Marianna, venivano distribuite agli spettatori attenti ed ilari le cartucce e le bombe a mano

che dovevano servire per l'assalto al Pasubio che doveva essere fatto poche ore dopo. Bambini ed eroi ad un tempo!

Il soggetto della commedia era sempre lo stesso: *La caduta di un sultano*. Faceva seguito una farsa brillante nella quale comparivano Guglielmo II imperatore di Germania e Carlo I imperatore d'Austria. I due compari tramavano ai danni di Marianna (Francia), una bella forosetta



I soldati durante la rappresentazione

della quale erano innamorati, e che volevano possedere. Ma Marianna resisteva ad ogni allettamento e ricorreva ad un bell'italiano (che amava) per protezione. Questi, per nulla intimorito dalle grosse minacce dei due compari, dopo qualche tentennamento prendeva apertamente le difese di Marianna, ed una sera che i due osarono penetrare in casa della bella, furono accolti a manganellate dal suo cavaliere, tanto che caddero a terra tramortiti. Le teste dei due burattini che rappresentavano Guglielmo e Carlo furono fatte appositamente a Roma, e vestite con pezzi di tela da tenda e dipinti dal Chinellato alla fronte.

Essi, unitamente a quello che fungeva da italiano, sono oggi custoditi al Museo della Guerra di Rovereto e contornati da una serie di fotografie quanto mai caratteristiche e belle prese durante le rappresentazioni.

La commedia del *Sultano* e di *Guiglielmo* fu riprodotta quale rievocazione storica, a 14 anni di distanza, per interessamento del Museo della Guerra di Rovereto, la sera del 14 dic. u. s. al Teatro Maffei di detta città.

Artista sempre il sig. Chinellato, attori gli stessi burattini. Non era differente che il pubblico, il quale era composto da molti piccoli, da molti giovani desiderosi di impararè, e da molti ex combattenti ai quali la rappresentazione portò nostalgici e cari ricordi di tempi fortunosi ed eroici. L'interesse fu vivissimo, le risate spontanee e frequenti. I grandi, come allora i soldati, divennero piccini; scordarono per un'ora i dolori, le preoccupazioni, le avversità della vita, per godere l'innocente divertimento procurato dall'arte del Chinellato.

Figuriamoci dunque se alla fronte queste rappresentazioni non erano bene accettate! Il burattinaio ci ha raccontato che erano attese con infantile ansia ed allegrezza, che le richieste di ripetizione di atti ed i battimani non avevano mai fine. Anche i comandanti (S. E. generale Gherzi, De Alberti ecc.) vollero rappresentazioni fatte per loro e per i loro ufficiali.

Più di tutto è eloquente la fotografia, dove vediamo l'espressione dei soldati-spettatori, che sembrano divenuti una massa di bambini che scordano nel ricordo dell'infanzia le gravi ore del presente e del futuro, fra i quali, taluno dimentico della divisa e dell'età mette il ditino in bocca!...

La cartolina-ricordo-propaganda, di queste rappresentazioni, porta sotto agli schizzi dei burattini la seguente scritta:

Mi rammenti, o soldato? Quando eri bambino venivi tu a cercarmi... ora son io che vengo a trovarti fin quassù e ti porto la parlata del tuo paese e la nostalgia dell'infanzia lontana. Ti farò ridere e ricordare; ma se ti posso servire, giacchè son di legno, per picchiar sodo sul nemico d'Italia, fa pure! Non avrò mai recitato una parte più bella.

Ceola Mario.

*) Molto materiale di questi uffici trovasi nell'archivio del Museo.

CRONACA DEL MUSEO

L'anno 1932 ha segnata l'affluenza al Museo di 23700 visitatori, numero che superò quello dell'anno scorso, e che sta nella media generale dei visitatori dalla fondazione dell'istituzione.

Durante lo scorso anno la Biblioteca si arricchì di circa 180 volumi che riguardano la guerra mondiale.

E' giunto dall'Inghilterra copiosissimo materiale destinato a completare la sala Britannica del Museo, sala che ora documenta degnamente la grande epopea in riguardo alla fronte inglese.

Per sistemare degnamente la sala Britannica (che si sta dotando di nuove vetrine) si rese necessario il trasporto di una grande antica lapide da detta sala nell'androna d'accesso al Museo.

Anche un caratteristico stemma dei Malipiero, rinvenuto fra le macerie del Castello, è stato murato nel cortile interno del fabbricato.

Il Ministero della guerra del Canada ha annunciato l'invio spontaneo di cimeli, perchè desidera che pure gli eroismi ed i sacrifici sopportati da quel grande stato siano conosciuti e documentati.

Si prega di inviare l'abbonamento al Bollettino e di procurare abbonati (L. 5 annue)

MOBILITAZIONE

Abbiamo in visione il diario di guerra di un contadino di Albaredo (Vallarsa), certo Domenico Dalbosco. Sono notizie ed impressioni affrettate non sempre scritte secondo le buone regole della grammatica e dell'ortografia. Ma per contrapposto vi si trova una considerevole vivacità di impressioni, e per il brano che si stralcia, la documentazione della confusione che regnava sovrana a Trento in occasione della mobilitazione generale, nonchè un sentimento di originale patriottismo, espressione naturale di una anima rozza che si sente italiana, ma che non sa ribellarsi ai precisi doveri inculcati dall'Austria.

Per questo l'Autore impreca alla guerra, alla Patria non sua, ma non sa sottrarsi agli obblighi e pur pieno di odio finisce col servire l'Austria.

E' insomma la tragica situazione di migliaia di nostri contadini, molti dei quali legati dagli affetti famigliari e dagli interessi alla loro terra natale, illusi anche sulla effettiva portata del grande conflitto, finirono col cadere sui campi della Galizia, passando per Eroi austriaci, mentre l'anima loro, assente, invocava altra patria e malediva il vessillo giallo e nero!... Ecco quanto scrive il Dalbosco:

Nell'anno 1914, e precisamente il giorno 29 luglio, ero occupato quale magazzinoiere coll'impresa G. Zontini, sul lavoro di Monte Zugna, ove si era per costruire delle grandi fortificazioni. Già da alcuni giorni si leggevano i giornali, le forti fermentazioni per la guerra colla Serbia, come state anni prima, cioè nell'anno 1908 e 1912. Tutto già si prevedeva solo dall'ambiente che non sarà tanto lontana una grande guerra. Ma nonostante si credeva che anche questa volta, altro non fosse che delle illusioni del popolo.

Per combinazione il 29 giugno era stato ucciso a Serajevo in Bosnia

il successore al trono, arciduca Ferdinando con sua moglie. Ed ecco che con questo appoggio si fece credere al popolo (zuccone) che l'Austria si trovava in dovere di dichiarare la guerra alla Serbia e alla Russia, per mantenere i suoi diritti ecc. ecc.

Ed ecco che il giorno 31 luglio (scellerato giorno) alle ore 8 del mattino, arrivò il direttore del lavoro con quello spaventoso annuncio della mobilitazione generale, dai 21 ai 42 anni. « Tutti quelli che hanno appartenuto alle armi dovranno consegnarsi quanto prima, per la via più breve, ai prossimi comandi militari ». Sul lavoro dello Zugna erano occupati circa mille operai. Ognuno può immaginarsi quale impressione abbia recato un simile annuncio. Un bisbigliamento si creò fra gli operai, la maggior parte dicevano che non sarà nulla di grave. Ma purtroppo si dovette subito lasciare il lavoro e recarsi alla cancelleria per essere liquidati della propria mercede...

Verso le due pomeridiane montai su un carro tirato da cavalli e partii alla volta di casa. Arrivato in paese cosa trovai? Una desolazione spaventevole.

Chi piangeva, chi aspettava il nostro arrivo con angoscia, perchè potessimo trattenerci più a lungo in casa colla desolata moglie e famiglia per trattare gli affari prima della partenza. Per ogni angolo si vedeva affisso quel tremendo annuncio. Alcuni leggevano, altri domandavano di questo o di quello.

Il mio cuore era afflitto al pensare di dover partire subito per la guerra e dover abbandonare la tanto amata

sposa, quel caro bambino, genitori ecc. Quella parola «guerra» era spaventosa.

Tutti dicevano che non sarà se non una prova e in questo modo, dopo aver caricato di baci tutti i miei cari, sono partito.

Arrivato a Trento, cosa vidi? Una folla straordinaria di gente inondava la città. Tutti camminavano in direzione dei comandi militari.

Mi inoltrai io pure, e strada facendo trovai dei compagni coi quali avevo servito assieme nel tempo attivo, e discutendo andammo verso il comando che era alle caserme Perini. In vicinanza di queste la folla si fece tanto fitta che non si poté avanzare perché tutti aspettavano di consegnarsi. Soffocati dal caldo e agitati dall'amara partenza, si cercò ombra per sdraiarsi e riposare. Taluni avevano già demolito ripari di orti vicini, altri avevano aperti cancelli di cortili, e così la folla si poté un poco allargare. In breve ci trovammo uniti fra compaesani. La folla cresceva sempre più. Si decise allora di far ritorno verso sera e di andare a ristorarci in qualche albergo. Ma in città tutti gli alberghi erano occupati e ci volle molto prima di trovare un posticino ed avere da soffocare l'ardente sete.

Si fecero molte discussioni, ma la cosa a quanto appariva dagli ultimi telegrammi si faceva sempre più seria, la guerra era già dichiarata, ma nonostante fra noi vi era ancora qualcuno che si illudeva.

(Continua)

Visitate IL MUSEO DELLA GUERRA e il CIMITERO OSSARIO DI CASTEL DANTE!

Libri ricevuti

Ceola Mario - Settant'anni di irredentismo perghinese — Tipografia Mercurio, Rovereto. In-16, pag. 112 e XII tavole f. t. L. 12.

L'Autore rievoca in ordine cronologico tutti i fatti avvenuti nel perghinese dal 1848 al 1918, e gli atti compiuti dagli abitanti di quella zona tendenti a mantenere intatto il patrimonio linguistico nazionale, ad ottenere l'aggregazione del Trentino all'Italia. Egli comincia col dare un quadro generale della vita politica ed economica di quei tempi e dimostra, con la citazione dei fatti, come sia stato cospicuo il contributo dato dal perghinese alla causa nazionale. Tratteggia la biografia militare di oltre 40 volontari perghinesi nelle guerre del Risorgimento, e dei 30 volontari dell'ultima guerra. Ci parla poi, elencandone tutti i nomi, dei sospetti politici e degli internati di Katzenau.

Nel tempo enumera una infinita di episodi patriottici commoventissimi che mettono in magnifica luce l'anima irredentista dei trentini, che oggi sembrerebbero favole se non fossero documentati e che si leggono con infinito piacere. Così l'Autore nel fare la storia di una plaga, ci dà la storia in sintesi di tutto l'irredentismo tridentino.

E' questa del Ceola un'opera di alto valore storico, non solo locale, ma per tutta la regione tridentina poiché rettifica una grande quantità di errori, specialmente riguardanti gli ex combattenti nelle guerre del risorgimento, fatti da precedenti scrittori. E' da augurarsi che l'opera abbia la più ampia diffusione nelle vecchie provincie, ove si imparerà una volta di più a conoscere e ad apprezzare le impari tenacissime lotte sostenute dagli ex irredenti nel nome santo d'Italia, contro tutto uno stato deciso a soffocare ogni aspirazione nazionale, a cancellare le vestigia di Roma, a sostituire la dolce lingua del „si" con quella teutonica.

Questo volume è il sesto della *Collana di documenti sulla guerra 1914-1918*, che il Ceola sta compilando e pubblicando. S. B.

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra

TIPOGRAFIA ROVERETANA - Tel. 13-94

La direzione del „Bollettino" rivolge caldo appello ai lettori e simpatizzanti del „Bollettino" affinché mandino l'importo dell'abbonamento (L. 5, anche in francobolli) e procurino abbonati.